

quel corpo che ha Cristo per capo. Il che non impedisce il verificarsi di contese, come nel caso di Corinto, per cui Clemente di Roma alla fine del I secolo interviene, e naturalmente neppure nasconde titoli specifici di autorità e responsabilità, come esige ogni comunità umana che voglia durare nel tempo, per cui si parla di vescovi, presbiteri, diaconi, dottori, lettori, *ministrae* (forse diaconesse), fin dal periodo più antico. Ma appare con chiarezza che i vari ministeri e servizi — compreso il sacerdozio ordinato — appartengono all'ordine dei mezzi, mentre il sacerdozio a tutti i cristiani appartiene all'ordine dei fini. Con il Concilio Vaticano II la Chiesa, ridefinendosi Popolo di Dio, ha dunque rimesso in piena luce una realtà e una prospettiva ben presente nei primissimi secoli.

Una prospettiva che a cominciare dal III secolo gradualmente si indebolisce. La distinzione tra chierico e laico diventa in certi periodi separazione.

## La pace costantiniana

3. Un secondo momento della storia cristiana a cui voglio far cenno riguarda il IV secolo. Il rapporto di forze tra paganesimo e cristianesimo muta radicalmente; si apre un processo le cui conseguenze e i cui riflessi ancor oggi si fanno sentire. Ai seguaci della nuova religione nel 311 è riconosciuto il diritto di « esistere e reidificare i loro luoghi di riunione » — come si legge nell'editto di Galerio —. Ad aspetti positivi si affiancano pure aspetti negativi: in special modo talune realtà all'interno della Chiesa sono reimpostate secondo strutture « sacrali », che risentono delle visioni veterotestamentarie o pagane, e con il passare degli anni si rivelano incapaci di accogliere la dinamicità della storia e del vissuto secondo lo spirito del Nuovo Testamento. La legislazione, a cominciare da quella emanata da Costantino, favorisce la Chiesa ed ha particolare riguardo per i *chierici*; è il tempo in cui questi aumentano notevolmente di numero; tra di loro i vescovi, nel corso del IV secolo, entrano a far parte della classe dirigente.

Dinanzi agli ecclesiastici che in parte si sono « mondanizzati » nasce il movimento monastico che ha carattere contestativo, ricupera un forte senso escatologico, incarna una concezione ascetica del battesimo, che si esprime attraverso la continenza, la povertà, una costante vita di preghiera. Alle origini il monaco è un laico. E' questo un dato importante, che non sempre è stato messo in evidenza come meriterebbe. Nelle figure dei monaci si vedono compendiate i carismi concessi al popolo di Dio, in modo prevalente. Ma ad una prima fase un'altra ne segue: organizzandosi il monache-

simo tende a istituzionalizzare i carismi stessi e a clericalizzarsi. Il monaco riceve il ministero ordinato, che è servizio a vantaggio della comunità ed a gloria del Signore. Ora avviene che non sempre il monaco è ordinato in vista di una comunità a cui servire. D'altra parte la spiritualità monastica per il fatto di voler realizzare il Vangelo nella sua radicale semplicità (anche se in certe forme, per esempio, di dualismo antropologico risente di altri influssi che evangelici non sono) si propone come esemplare per tutti i membri della comunità cristiana, compresi i laici che vivono nel « mondo ». Spiritualità che non sempre corrisponde alle esigenze dei laici stessi — che non sono né monaci né chierici — e dello stato che è loro proprio.

## Il Medioevo

4. Il Medioevo è un universo intero, che ha voci contrastanti e contraddittorie e che si dispiega attraverso dieci secoli; di esso qui è possibile cogliere qualche spunto che sembra più interessante.

Il primo concerne la teoria dei « tre generi di uomini » — i pastori, i monaci e i coniugati (laici nel mondo) — proposta fin dai primi secoli cristiani, che aveva provocato una netta distinzione degli stati di vita, risoltasi spesso in evidente separazione. In special modo nell'XI e poi nel XII secolo si fa strada una visione che fa cadere la contrapposizione tra chierici-monaci-laici, trova il denominatore che accomuna tutti i fedeli nel battesimo e indica la possibilità di altre forme di spiritualità evangelica al di fuori di quelle tradizionali monastiche. Non si deve confondere la gerarchia degli *ordines* con una gerarchia di valore morale. Nella diversità di funzioni, Dio non fa preferenze di persone, essendo a lui accetto chiunque lo teme e pratica la giustizia. Così si legge, pur con sfumature diverse, negli scritti di Pietro il Venerabile, abate di Cluny (m. 1156), di Anselmo di Havelberg (m. 1158), di Bonifacio di Sutri (m. 1090 c.), di Gerhoh di Reichersberg (m. 1169), e altri potrebbero essere ricordati. Ma non meno rilevante è il fatto che si impongono figure di laici che vivono una nuova spiritualità laicale. E qui si devono rammentare i numerosi movimenti spirituali laicali che segnano quei secoli. Ciò che, nella differenza delle circostanze e dei luoghi, li unisce è la volontà di riproporre i valori delle comunità cristiane primitive, in un primo luogo la povertà e la predicazione itinerante, ritenendo scarsa l'aderenza agli ideali apostolici e evangelici all'interno dell'istituzione ecclesiastica. Essi dunque sono mossi da una ispirazione profondamente religiosa che non si disgiunge da stimoli dettati dalla rinascita culturale, dal-